



Association of Italian Scientists in the UK

Lettera aperta al governo italiano

Caro Presidente Renzi,

nel Regno Unito vive una comunità di quasi 5000 scienziati e accademici italiani, impegnati in tutte le discipline delle scienze fisiche, ingegneristiche, biomediche, sociali e umane. Siamo la comunità accademica non britannica più numerosa dopo quella tedesca. Lavoriamo in tantissime università, inclusi tutti i migliori dipartimenti e centri di ricerca del paese. A noi si aggiungono tantissimi studenti italiani, impegnati in master e dottorati di ricerca: gli scienziati del futuro. Facciamo parte di quelli che in Italia vengono spesso definiti i “cervelli in fuga”.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito con crescente sconcerto e preoccupazione all’evoluzione politica del Regno Unito e stiamo ora vivendo le prime conseguenze economiche e sociali dell’esito del referendum. L’intenzione del paese di abbandonare l’Unione Europea potrà avere effetti gravi per l’accademia e il settore della ricerca scientifica. L’uscita dall’Unione Europea rischia di creare un serio rallentamento dell’economia britannica nei prossimi anni: minore crescita significa minori risorse per tutti, inclusi i nostri centri, laboratori, ospedali. Inoltre, l’Unione Europea ha rappresentato una straordinaria fonte di finanziamento per la ricerca, basti pensare alle borse dell’*European Research Council*; c’è ora totale incertezza sul fatto che il governo britannico abbia le risorse e la volontà di garantire un tale supporto economico negli anni a venire. A ciò va aggiunto che le politiche tese a ridurre l’immigrazione nel paese influenzeranno negativamente l’arrivo sia di ricercatori che di studenti. Il mondo scientifico vive di continui scambi di idee tra i ricercatori e le limitazioni alla libertà di movimento sono di grave ostacolo al progresso scientifico. La stessa retorica anti-immigrati scoraggia le persone a venire nel Regno Unito, rendendo ancora più ardui gli sforzi di reclutamento delle migliori menti del pianeta. Senza un completo ripensamento politico, il Regno Unito smette di essere un polo di attrazione per uno scienziato, di qualsiasi nazionalità (inclusa quella britannica).

Ci dispiace questa evoluzione del paese in cui viviamo e che amiamo e ci auguriamo che la politica valuti seriamente le conseguenze della scelta della brexit. Ci chiediamo, d’altro canto, come intenda muoversi il governo italiano in proposito. Uno “shock” negativo per la ricerca nel Regno Unito può rappresentare una grande opportunità per quella italiana. Cosa intende fare il governo italiano per attrarre tanti ricercatori, italiani e non, che potranno trovare il Regno Unito una sede sempre meno gradita?

Apprendiamo con interesse della recente istituzione delle cattedre Natta. Ci fa piacere che in Italia si parli di meritocrazia e si pensi ad attrarre ed incentivare i ricercatori più validi. Ci fa anche piacere che venga accettato il principio, del tutto normale in paesi alta produttività scientifica, per cui chi è

più bravo guadagni di più. Ci aspettiamo naturalmente che l'assegnazione di queste cattedre avvenga in maniera impeccabile e che i commissari abbiano un profilo scientifico di livello mondiale.

Ci auguriamo però che a questa misura segua una riforma molto più ampia. Nei sistemi scientifici più sviluppati ed efficienti, come, ad esempio, quello britannico, i ricercatori non vengono assunti da una commissione ad hoc istituita dall'alto. Sono piuttosto le università, nella loro autonomia, che competono per gli scienziati più bravi. Ma, naturalmente, l'autonomia da sola non basta, anzi può perfino portare a gravi inefficienze. L'autonomia senza giusti incentivi e "accountability", così come, d'altro canto, un'eccessiva burocratizzazione, può solo nuocere allo sviluppo di un efficiente sistema della ricerca.

Il sistema della ricerca funziona bene dove le università hanno, oltre che una vera autonomia gestionale e finanziaria (ad esempio nel sistema retributivo), anche i giusti incentivi. Se, come nel Regno Unito, i centri di ricerca ottengono finanziamenti in base ai risultati scientifici prodotti (piuttosto che la garanzia di un finanziamento a pioggia indiscriminato), hanno anche il giusto incentivo a competere per i ricercatori più bravi e prolifici. Finanziamenti in base ai risultati permettono anche di dotare i migliori centri di ricerca delle risorse di cui abbisognano per il loro lavoro, come ad esempio laboratori e assistenti alla ricerca. La distribuzione di questi finanziamenti richiede ovviamente una valutazione rigorosa dei risultati scientifici, come ad esempio avviene proprio nel Regno Unito con la valutazione sia dei dipartimenti che dei progetti di ricerca individuali.

Senza una riforma complessiva del sistema universitario, temiamo che l'Italia continuerà a essere un posto da dove molti cervelli fuggono e pochi sono attratti. La scelta britannica potrebbe rappresentare un'occasione d'oro per l'Italia, ma solo se questa avrà il coraggio di riforme radicali.